

LAVORIAMO INSIEME



ANNO 55 N4
DICEMBRE 2018

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB (Bergamo)

BASTA POCO

LAVORIAMO INSIEME

BASTA POCO

Basta poco	1
Acr: la cura educativa come vocazione	2
In ricordo di don Piergiorgio Pozzi assistente diocesano	5
Non abbandonarci alla tentazione	6
FESTA DEL SÌ	7
Acr: mani in pasta (di pane)	15
La parte migliore - Il Laboratorio della Fede	16
E tu domanda!	
Per una scuola che insegna a pensare	17
Ricaricati. AC, una passione che rigenera	18
A Longuelo un laboratorio di catechesi	18
Compagni di strada: animatori...	19
Per non perdere La Bussola	20
Commissione V3	21
In ricordo di Bruno Saita	22
Educare: vocazione dell'Azione Cattolica	23
L'Azione Cattolica in Don Seghezzi	24

Responsabile
Luigi Carrara

Redazione
Paola Massi, Paolo Bellini, Elena Cantù, Elena Valle, don Flavio Bruletti, Giuliana Tagliaferri.

Amministrazione e Redazione
Via Gavazzeni, 13 Bergamo (BG) 24125
Registrazione n. 425 del Tribunale di Bergamo
del 24 marzo 1964

Orari del centro diocesano di AC
lunedì: 15.00/18.00
mercoledì: 15.00/18.00
giovedì: su appuntamento

Sede dell'Azione Cattolica di Bergamo
Via Gavazzeni, 13 Bergamo (BG) 24125
email: segreteria@azionecattolicabg.it
telefono e fax: 035.239283

Contatti mail dei Settori
settoreadulti@azionecattolicabg.it
settoregiovani@azionecattolicabg.it
acr@azionecattolicabg.it

Progetto grafico e impaginazione
GF Studio - Seriate

Stampa
Algigraf - Brusaporto

L'Azione Cattolica di Bergamo è on line; visita il nostro sito:
www.azionecattolicabg.it

Per sostenere la stampa associativa e le attività del Centro diocesano potete effettuare liberamente un versamento sul C/C Postale n. 15034242, intestato a Azione Cattolica Italiana - diocesi di Bergamo. Grazie

Basta poco

di Paolo Bellini

L'AC sta invecchiando, lo riconosciamo e ce lo diciamo spesso: siamo tanti anziani, siamo sempre gli stessi, mancano i giovani, a proposito dei quali ci chiediamo in modo sconcolato e pressochè rassegnato come fare ad attrarli.

Risultare interessanti per i giovani non è affatto impossibile "ma è necessario che i giovani vedano negli anziani persone interessate al futuro e quindi anti-nostalgiche. Che le vedano immerse nel presente per preparare il domani, li vedano lavorare fino alla fine ... piantare almeno un nuovo albero che nutrirà e ombreggerà il futuro". Non è soltanto (né credo principalmente) l'elevata età media dei loro membri che oggi allontana i giovani da molte comunità quanto piuttosto, l'assenza di speranza che il presente e il futuro potranno essere ancora belli, forse più belli ancora. E quando i vecchi smettono di generare futuro, anche i pochi giovani rimasti invecchiano dentro, vivono gli anni della giovinezza anagrafica come sacrificio non-libero, e il cielo di tutti si abbuia.

«I vostri figli e le vostre figlie diventeranno profeti» e i «giovani avranno visioni» se «i vostri anziani faranno sogni» (Gioele 3,1-2). Esiste un nesso tra i sogni degli anziani e le profezie dei figli, perché i giovani possono profetizzare in un ambiente allietato dai sogni di speranza degli adulti e degli anziani» (Luigino Bruni, Avvenire).

Abbiamo in AC tante persone,

fatti, avvenimenti, che ci richiamano e ci spronano a questa speranza. Il prossimo 10 ottobre ricorre il 50° anniversario dell'approvazione da parte di Papa Paolo VI dello statuto associativo nel quale ha preso corpo l'intuizione educativa straordinaria rappresentata dall'ACR.

Il Movimento Studenti proprio qui, nella nostra associazione diocesana, è rinato e sta bruciando le tappe. E poi ci sono le tante persone che ci hanno preceduto e indicato il cammino: in particolare gli assistenti, Don Antonio Seghezzi, Don Piergiorgio Pozzi, Don Silvio Agazzi, Don Silvano Ghilardi.

Basta poco per alzare lo sguardo e scorgere segni di speranza che ci aiutano a sognare. Basta poco per tendere la mano ai più piccoli: saranno loro a riscaldarcela e a rallegrarci il cuore.

Basta poco per riconoscere e mostrarci riconoscenti.

Basta poco per evitare di continuare a lamentarci.

Basta poco per comprendere come con un unico gesto possiamo escludere, tagliare i ponti o stabilire legami.

Basta poco per mantenere la nostra tenda aperta agli ospiti di passaggio.

Basta poco per provare a stabilire e rafforzare nuovi e antichi legami di alleanza.

Basta poco, quando nella notte qualcosa o qualcuno ci sveglia, per aprire gli occhi, accendere la luce, leggere un poco, iniziare a pregare, e poi aprire la finestra e vedere l'alba del nuovo giorno. È il tempo di nuovi suoni e nuovi colori, è il tempo per i sogni diversi e certamente grandi che il Signore che viene ispira a ciascuno.

Buon Natale



Acr: la cura educativa come vocazione

di Paola Massi

L'anno associativo che abbiamo da poco iniziato, sarà caratterizzato da un evento particolarmente felice: il 50° anniversario della nascita dell'azione cattolica dei ragazzi, l'**ACR!!!**

Correva l'anno 1969 quando l'Azione Cattolica ha voluto dare forma concreta al desiderio di riconoscere i fanciulli e i ragazzi non solo come destinatari di un'azione educativa e formativa a loro misura ma come **PROTAGONISTI** del proprio cammino di fede e addirittura testimoni dell'amore preferenziale di Gesù per i più piccoli. A 50 anni da quell'inizio ne sono cambiate di cose, in primis i ragazzi stessi: chi di noi è a contatto diretto con il mondo dei fanciulli, dei ragazzi e degli adolescenti sa bene come i cambiamenti siano sempre più veloci e a volte davvero destabilizzanti.

E allora diventa quanto mai importante chiederci cosa significhi oggi essere educatori, formatori, accompagnatori delle nuove generazioni.

Sono convinta che spetti sempre a noi adulti innanzitutto prendere consapevolezza del compito affidatoci ma soprattutto avere sempre quello sguardo pieno di fiducia, di speranza e di benevolenza propri di Gesù quando incontrava i suoi interlocutori.

Per metterci a fianco di chi è ancora in una fase di evoluzione e costruzione della propria maturità umana e di fede dobbiamo riconoscere che la condizione

dell'adulto svolge una funzione decisiva in quanto un suo carattere distintivo e decisivo è la capacità di decentrarsi e di dedicarsi ad altri e ad altro. L'adulto maturo è l'opposto dell'adolescente, il quale si percepisce e si manifesta come totalmente auto-centrato, così da pensare solo a se stesso, alla sua immagine, ai suoi desideri e alle sue passioni.

L'adulto è colui che sa dare gusto e pienezza alla vita nel generare nuove creature, nel dedicarsi a farle crescere, nel creare qualcosa per loro e per il loro futuro, dare corpo a progetti per il bene degli altri e della società intera realizzando qualcosa di buono anche a costo di sacrifici.

Gli adulti e i giovani di Azione Cattolica, oggi come allora, nel proporre l'ACR decidono di prendersi a cuore la crescita dei più piccoli, di prendersi cura dell'altro, perché senza questa cura non c'è generazione, non c'è educazione, non c'è progetto condiviso, non c'è futuro comune.

L'educazione è diventata un problema perché non è più ovvio che stare al mondo come umani abbraccia come compito fondamentale la trasmissione della vita (in senso completo: dalla procreazione alla maturazione della persona).

E in questo senso esiste un legame intimo tra il tema della formazione degli adulti e quello che riguarda gli educatori perché se non ci sono adulti maturi, non c'è nemmeno più educazione. E se si vuole aiutare qualcuno a crescere, ci vuole chi lo sappia fare proponendosi come modello e dedicandosi con passione e gratuità. Quando parliamo di educazione alla fede, parliamo di responsabilità nei confronti degli altri e della vita come collaborazione con il Creatore, nella chiamata a farsi strumento della nascita di nuovi figli di Dio. Il cristiano porta a compimento l'umano non nel senso che lo scopo dell'annuncio della fede sia semplicemente una buona riuscita umana, ma nel senso che nella fede si scopre come la persona umana ritrova la verità di se stessa nell'atto in cui incontra Cristo nella Chiesa e a Lui si vota con tutto se stesso insieme alla comunità dei fratelli. Oggi più che mai l'educazione non può essere opera di un singolo, di un individuo isolato, al limite nemmeno solo della famiglia, ma di un tessuto interpersonale, comunitario, sociale, perché educare significa introdurre nella vita, accompagnare a entrare nel mondo per imparare a starci umanamente. Quali sono le attenzioni principali che come chiesa e come associazione dobbiamo avere in questo cammino di educazione alla fede?

Facendoci ispirare dal "progetto educativo" dell'Acr mi



pare di poter cogliere, tra gli altri, questi elementi costitutivi:

■ LA RELAZIONE AFFETTIVA

Non c'è dubbio che la principale ricchezza che ogni gruppo ecclesiale ha a disposizione è la **relazione affettiva** che deriva dalla comune appartenenza al Signore e alla Chiesa. L'amore ha una forza persuasiva che va al di là della capacità di motivare e di convincere, esso suscita un desiderio di imitazione e un bisogno di identificazione che abbraccia tanto i modi di vivere che i valori sui quali si imposta la vita. Di questa grande forza persuasiva spesso non ci rendiamo abbastanza conto nemmeno noi quando ci lasciamo abbattere dalla sfiducia di vedere, soprattutto negli adolescenti, una tendenza ad assumere le logiche di comportamento propinate dall'ambiente esterno: dai compagni, dagli amici e dai mass-media piuttosto che quelli trasmessi con tanta dedizione e a volte sacrificio dalla famiglia e dalla comunità.

■ UNA COMUNICAZIONE SIGNIFICATIVA

Una risorsa importante da non trascurare nell'ambito educativo è certamente una **comunicazione significativa** ed efficace. Quando diciamo "comunicazione", non alludiamo soltanto all'uso della parola, perché la comunicazione si avvale di una grande ricchezza di mezzi, a seconda dei momenti e dei contenuti della relazione interpersonale: saper ascoltare per mettersi in sintonia, **ascoltare "con il cuore"**, per capire ciò che c'è nell'altra persona, dire le parole giuste, quelle che contano, al momento giusto... Oggi purtroppo per molti manca il tempo o mancano le capacità di stare insieme con i ragazzi per "ascoltarli" con il cuore e questo viene avvertito in modo molto negativo, il bisogno di essere ascoltati oggi più che mai è un bisogno fondamentale che se non esaudito rende inefficace qualsiasi proposta o percorso educativo.

■ L'ESPERIENZA DI UN AMORE CHE SA "FARSI PROSSIMO"

Nella formazione dei ragazzi è importante trasmettere i valori fondamentali della vita non solo con l'insegnamento e la testimonianza personale, ma anche proponendo loro di "giocarsi" in esperienze dirette: l'attenzione ai poveri, ai malati, a chi è nel bisogno e a chi vive difficoltà particolari, praticare **piccoli gesti di "carità" e di "vicinanza"**... proporre queste esperienze con gradualità pedagogica è sempre stato un cavallo di battaglia dell'Acr che vede



in ogni Acierino un piccolo discepolo-missionario capace di vivere e testimoniare a sua misura l'invito di Gesù: "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".

■ RICONOSCERE LA "TRASCENDENZA"

La preoccupazione che spesso è presente in diversi contesti educativi (scuola, famiglia, parrocchia) di proporre sempre cose nuove e strabilianti al fine di raggiungere ogni volta ottime prestazioni, nasce dalla presunzione di essere gli unici decisivi plasmatori della loro vita: allora li circondiamo di attenzioni soffocanti perché la loro crescita risponda alle nostre attese. È importante invece che riconosciamo la **"trascendenza"** di ogni altro con il quale percorriamo un tratto di strada comune, egli non è un prodotto nostro, ma viene da lontano, ci è stato affidato da Dio perché lo aiutiamo a crescere e a trovare la "sua" strada. L'atteggiamento giusto pertanto dovrebbe essere innanzitutto di stupore e di meraviglia di fronte a un tale dono affidatoci con fiducia dal Padre della Vita.

■ ATTENDERE I FRUTTI CON OTTIMISMO E PAZIENZA

Un rimedio all'ansia di molti educatori sono le virtù **dell'ottimismo e della pazienza**, bene sintetizzati nella

parabola di Marco 4, 26-29.

L'educatore, come il contadino, dopo aver seminato con cura, va a dormire tranquillo e attende con pazienza la stagione dei frutti: "egli aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le piogge d'autunno e le piogge di primavera". Gli educatori saggi sanno che è un Altro che fa crescere e affidano nella preghiera i propri ragazzi a Colui che li ha chiamati con un gesto di grande fiducia ad essere **"cooperatori e quasi suoi interpreti nel compito di trasmettere la vita umana e di educarla"**.

■ COGLIERE LE OCCASIONI DELLA VITA QUOTIDIANA PER PARLARE DI DIO

Per comunicare la sua Parola, per interpretare gli eventi e per orientare il cammino; alcune occasioni della vita, per quanto dolorose e problematiche (come ad es. la morte di una persona cara) sono preziosi per trasmettere una visione della vita e l'interpretazione della fede: sottrarre ai bambini e ai ragazzi queste occasioni significa farli trovare impreparati davanti a ciò che la vita riserverà più avanti. Valorizzare i segni che richiamano la presenza di Dio e la comunicazione con Lui nella preghiera: un'icona o immagine sacra, un cero, un simbolo sacro, uno spazio particolare... rifuggendo dall'uso esclusivo di parole e di concetti astratti; **"narrare"** le opere di Dio nella storia della salvezza come raccontare, suscitando gratitudine, gli interventi di Dio nella storia della famiglia e nella vita quotidiana.

■ RIDARE FIDUCIA A TUTTI COLORO CHE SONO CHIAMATI AD EDUCARE E FORMARLI

Occorre ridare agli educatori, genitori, catechisti fiducia in se stessi e nelle proprie possibilità educative. Certo, sappiamo che l'amore da solo non basta, o meglio: l'amore è il migliore canale di trasmissione, ma se si ha il vuoto in se stessi, l'amore trasmetterà il vuoto; Il primo problema sarà allora, quello di aiutare gli adulti a riconoscere e a scegliere valori autentici; il secondo problema sarà quella di aiutarli a capire che oggi è

necessario avere anche una competenza, frutto di un cammino di formazione. Non basta l'amore, occorre l'umiltà di riconoscere che essere educatori oggi è un mestiere difficile ma possibile e che per essere all'altezza della missione bisogna **spendere tempo e risorse** per formarsi, soprattutto nel confronto con gli altri e valorizzando le occasioni che possono venire da vari ambienti.

Vorrei concludere questo scritto, che ha semplicemente tentato di sottolineare alcune attenzioni che l'AC ha messo in atto in questi **50 anni di servizio** alle nostre comunità ma soprattutto ai tanti fanciulli e ragazzi che nei gruppi ACR hanno vissuto tante belle esperienze... per alcune oserei dire memorabili, con un quanto mai opportuno incoraggiamento paterno che il **Card. Carlo Maria Martini** ha rivolto ai genitori in una splendida lettera poco prima di lasciare il suo servizio pastorale a Milano: *"La vostra vocazione a educare è benedetta da Dio: perciò trasformate le vostre apprensioni in preghiera, meditazione, confronto pacato. Educare è come seminare: il frutto non è garantito e non è immediato, ma se non si semina è certo che non ci sarà raccolto. Educare è una grazia che il Signore vi fa: accoglietela con gratitudine e senso di responsabilità. Talora richiederà pazienza e amabile condiscendenza, talora fermezza e determinazione, talora, in una famiglia, capita anche di litigare e di andare a letto senza salutarsi: ma non perdetevi d'animo, non c'è niente di irrimediabile per chi si lascia condurre dallo Spirito di Dio"*.

Permettetemi un sentito e caloroso **GRAZIE** ai tanti educatori che nel corso di questi anni hanno vissuto nella e per la nostra AC bergamasca questo prezioso servizio con tanta **dedizione, passione e autentica CARITÀ**.

Molti di loro oggi sono genitori e spero che, come la sottoscritta, possano riconoscere quanto bene hanno ricevuto da questa esperienza che ci ha allenato a quel fantastico, misterioso, sorprendente e a volte tortuoso e difficile ruolo di genitori/educatori! ■

AUGURI ACR!!!

Tutta l'Associazione si riunisce attorno a te per festeggiarti ma soprattutto per dirti che abbiamo ancora enormemente bisogno della tua presenza.

In ricordo di don Piergiorgio Pozzi assistente diocesano

di don Renzo Caseri

Care amiche e amici, quest'anno ricorre il decimo anniversario dalla morte di mons. Piergiorgio Pozzi avvenuta il 24 agosto 2008 mentre era parroco a Ponte san Pietro. "Don Giorgio" - come amichevolmente lo chiamavano in molti - era stato nominato nel 1997 assistente diocesano, unitario e adulti, di Azione Cattolica dall'allora vescovo mons. Roberto Amadei, insieme alla nomina a parroco di Rosciate. Veniva da Roma dove aveva svolto diversi compiti in Segreteria di Stato Vaticana e, come ministero pastorale, prestava servizio presso la scuola ufficiali dei Carabinieri. In effetti per la sua corporatura e la serietà con cui affrontava le cose, poteva dare l'impressione del "carabiniere". In realtà chi aveva la pazienza di conoscerlo scopriva un uomo attento agli altri e un prete generoso nel suo ministero oltre che amante della liturgia. Così avvenne anche per me, che ero assistente dei ragazzi, di scoprirlo "nei particolari" che poi fanno la qualità di una persona. Ricordo il primo incontro alla Buona Stampa dove, con grande umiltà, mi chiese se potevo aiutarlo "a capire la nuova azione cattolica", poiché lui veniva da quella di quando era ragazzino a Trezzo d'Adda e che l'aveva aiutato a crescere anche a livello vocazionale. Ben presto, però, scoprii che tanto a digiuno di AC non lo era affatto perché stando a Roma aveva seguito le vicende nazionali dell'associazione con attenzione e con discernimento, cercando di comprendere "i segni dei tempi" e come l'AC potesse rinnovarsi per rimanere fedele al suo mandato che lui sintetizzava nel "vivere la missione generale della Chiesa, che è quella di evangelizzare il mondo". E la via da percorrere doveva essere quella di una "collaborazione



responsabile tra laici e preti". In questo senso ha sempre apprezzato le competenze e il lavoro dei laici ed era molto rispettoso di ciò che prevedeva lo statuto dell'AC, soprattutto la partecipazione e la **democrazia**. Per questa sua passione di annunciare il vangelo propose all'AC diocesana nell'anno 1999 di iniziare la missione popolare nelle tre parrocchie di Scanzo, Rosciate e Negrone. Ricordo le titubanze di alcuni di noi, visto l'impiego di persone e di forze richieste per svolgere al meglio un tale compito, ma il suo incoraggiamento e la sua dedizione convinsero tutti della bontà della cosa e ci portarono a vivere un'esperienza davvero bella di "laici e preti in missione". Don Piergiorgio aveva affidato a noi di andare in tutte le famiglie ad annunciare la missione che comprendeva momenti diversificati in Chiesa e in oratorio, in modo da poter raggiungere tutti, casalinghe e lavoratori, ma soprattutto la missione parrocchiale comprendeva una missione giovani portata avanti in parte dal

nostro settore diocesano. La risposta della gente e dei giovani fu grande e i frutti spirituali abbondanti. Una prova di questo fu anche l'affetto che tanti gli manifestarono quando, l'anno seguente, fu nominato parroco di Ponte san Pietro e lasciò, di conseguenza, anche l'AC diocesana. Il suo stile pastorale però continuò coinvolgendo l'AC parrocchiale in una serie di conferenze di formazione che toccavano tutti gli ambiti di vita, dalla fede, alla cultura, allo sport. Forse pochi sanno che don Piergiorgio era anche un ottimo cuoco. Non solo cucinava regolarmente per noi tre assistenti, ma preparò una cena per l'intera presidenza con grande meraviglia delle donne che si chiedevano come avesse fatto ad aver pronto primo e secondo in poco tempo. La morte lo colse improvvisamente, dopo una breve malattia, mentre si trovava in canonica ancora all'opera nel suo ministero pastorale, come il servo buono e fedele del Vangelo, pronto ad accogliere il suo Signore nell'ora in cui arriva. ■

Non abbandonarci alla tentazione

di don Renzo Caseri

la nuova traduzione del Padre nostro

Presto l'espressione "e non ci indurre in tentazione" che diciamo nella preghiera del Padre nostro durante la santa Messa verrà cambiata con "e non abbandonarci alla tentazione". Questa dizione era già presente nella nuova versione della Bibbia approvata dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 2008, ora è stata inserita anche nella nuova edizione del Messale romano, quello che si usa per le celebrazioni liturgiche, che verrà pubblicato, dopo l'approvazione definitiva della Santa Sede.

Il cambiamento si è reso necessario perché all'orecchio di molte persone era fonte di fraintendimento.

Come è possibile che il Padre "ci induca" nella tentazione? Un padre non mette mai volutamente in pericolo la vita di suo figlio e tantomeno Dio ci spinge a peccare! Era quindi giusto tradurre meglio il senso delle parole usate da Gesù. Non per que-

sto, però per tanti anni abbiamo detto qualcosa di sgradito a Dio! Abbiamo semplicemente usato una traduzione molto fedele al testo Latino del Padre nostro che dice *et ne nos inducas in tentationem*.

Ora il cambiamento è dovuto al fatto che in italiano, il senso del verbo *indurre* non è l'equivalente del latino *inducere* o del greco *eisferein*, ma qualcosa in più. Il nostro verbo è costrittivo, mentre quelli latino e greco hanno soltanto un valore concessivo: in pratica "lasciar entrare". Così i vescovi francesi hanno tradotto *ne nous laisse pas entrer en tentation*, cioè "non lasciarci entrare in tentazione".

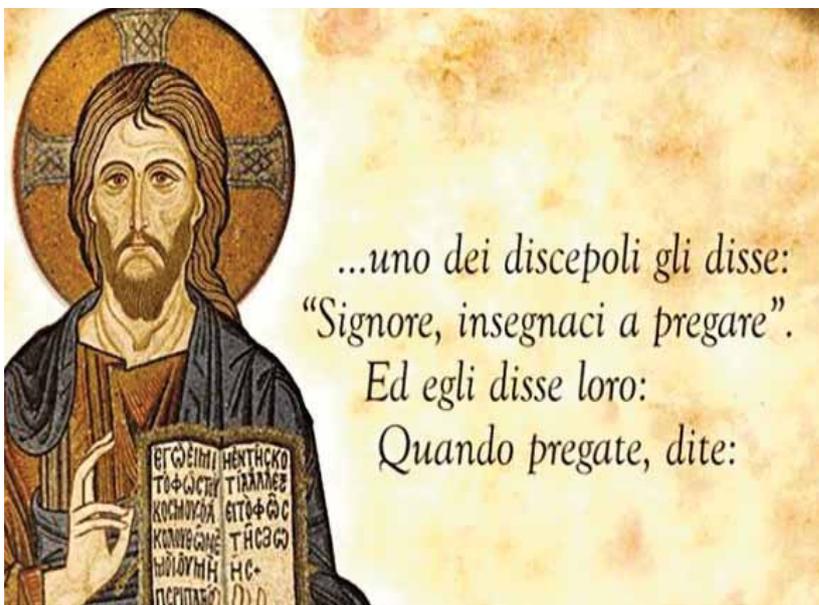
I nostri vescovi, però, hanno scelto una traduzione volutamente più ampia: *e non abbandonarci alla tentazione*. C'è differenza? Sì, perché "Non abbandonarci alla tentazione" può avere due significati positivi: il primo è "non abbandonarci, affinché non cadiamo nella ten-

tazione" - dunque come i francesi "non lasciare che entriamo nella tentazione" - ma anche un altro significato "non abbandonarci alla tentazione quando già siamo nella tentazione".

C'è dunque maggiore ricchezza di significato perché chiediamo a Dio Padre che resti al nostro fianco e ci preservi sia quando stiamo per entrare in tentazione, sia quando vi siamo già dentro. Papa Francesco ha infatti sottolineato come l'espressione secondo cui "Dio induce in tentazione", non sia una buona traduzione. Sono io a cadere, non è lui che mi butta nella tentazione per poi vedere come sono caduto. Un padre non fa questo, un padre aiuta ad alzarsi subito. Ha poi aggiunto in una intervista che "quello che ti induce in tentazione è Satana, quello è l'ufficio di Satana".

Non sarà da subito semplice cambiare le abitudini. Con la "vecchia" traduzione siamo tutti cresciuti. Ci vorrà un po' di tempo per non sentire nelle nostre assemblee chi recita secondo un modo, e chi secondo un altro. Ma sarà semplicemente questione di qualche mese e poi ci abitueremo. La ripercussione pastorale più incisiva sarà comunque quella di guardare a Dio come Gesù ci ha insegnato un Padre buono e pieno di amore per i suoi figli che lo invocano.

Nel frattempo però, per non creare confusione nell'assemblea domenicale che partecipa alla santa Messa, si consiglia di mantenere la vecchia dizione, anche se nella preghiera personale si può già chiedere al Padre di *non abbandonarci alla tentazione*. ■



FESTA DEL SI

di don Ezio Bolis



Domenica 21 ottobre, si è svolta presso la casa del giovane, la FESTA DEL SI. Una giornata che ci ha visto insieme per riflettere su cosa significhi essere “generativi” guidati dalla figura di Don Antonio Seghezzi.

Ci hanno aiutato Don Ezio Bolis che, con il suo intervento, ci ha invitato attraverso Don Antonio a scoprire a quale santità siamo chiamati e Don Tarcisio Tironi che ci ha fatto scoprire e “riscoprire” Don Antonio attraverso alcuni suoi scritti.

Riportiamo la relazione che Don Ezio ci ha regalato nel corso di questa giornata.

Fa bene ri-immersersi in questa storia di santità. Fa sempre bene entrare in confidenza con i Santi. Ho apprezzato molto l'ultima lettera apostolica di Papa Francesco dedicata alla santità, la santità come il segreto di una vera generatività. Una chiesa è capace di generare se tende verso la santità. I primi frutti di questa generatività sono frutti di santità. Questo è anche l'obiettivo che emerge ad ogni pagina di Don Antonio: portare insieme con sé, soprattutto i giovani, alla santità, alla gioia della santità. E questa sottolineatura della gioia di Papa Francesco è in sintonia con il nostro Don Antonio.

• PRIMA TAPPA

Che cosa colpiva di Don Antonio in chi lo ha conosciuto?

La tradizione della Chiesa, quando comincia un processo di beatificazione, deve raccogliere delle testimonianze.

Le testimonianze sono fondamentali in ogni ambito anche in quello della santità: non è importante solo quello che io dico di me ma anche quello che gli altri colgono di me. È importante quello che dice Don Antonio, i suoi scritti, ma per noi è importante vedere i frutti che ha portato in chi lo ha conosciuto.

Per conoscere i santi bisogna partire dalla biografia. Questa è la prima porta per innamorarsi, per entrare in sintonia con una figura spirituale. Alla biografia contribuiscono le testimonianze di chi ha conosciuto il personaggio.

Rileggendo alcune testimonianze si possono evidenziare alcuni temi che ricorrono in diversi testimoni: quando una cosa viene notata da più persone bisogna dire che non è una cosa marginale



ma è centrale.

La lettura è sempre oggettiva: noi leggiamo una figura sempre con le nostre domande, le nostre questioni e anche con la nostra sensibilità. Ciascuno coglie, in una figura, quello che maggiormente corrisponde alla propria sensibilità.

Testimonianza di Don Mansueto Zambetti

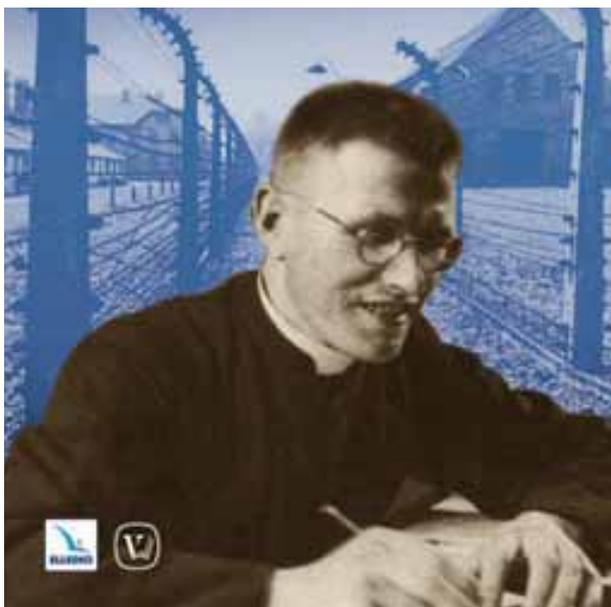
Tra le cose che colpivano di Don Antonio: il suo metodo, la sua finezza e il suo entusiasmo.

«Quando lo conobbi (era al IV corso di teologia) mi colpirono in lui soprattutto questi tratti spirituali e ascetici: un'impostazione serissima, nutriente ed esattamente metodica della sua vita di pietà...».

Fedele. Un uomo non prigioniero del metodo ma che aveva assunto la regola di vita come la sua spina dorsale che gli permetteva di stare in piedi. E poi «una passione singolare allo studio (ricordo la sua amorevole confidenza con la Bibbia e l'abitudine tenace di fare annotazioni su tutto ciò che leggeva)».

Non solo studiava, ma annotava quello che studiava. L'annotazione è un modo di appropriarsi, di far proprio quello che uno legge, studia. Il problema di oggi non è che non si legge più, si legge forse più di un tempo, si legge ma non ci si appropria di quello che si legge, uno non se lo fa suo.

Lui non solo era appassionato allo studio e alla lettura ma era un tenace annotatore. E poi «una delicatezza di tratto e un gusto della finezza che ad alcuni poterono



persino sembrare aspetti ricercati del suo carattere; il suo temperamento di poeta e quasi di sognatore che si trasfondeva in una grande capacità di entusiasmo e nel particolare trasporto per il canto sacro».

Un uomo dalle mille curiosità, passioni, sensibilità e questo è un segno di vitalità, di generatività. Essere generativi significa essere vivi, fertili, curiosi di tutto quello che ci capita, della vita.

Don Antonio già da chierico era così, sempre con quella finezza.

E poi Don Mansueto Zambetti mette in evidenza un altro aspetto che riscontriamo negli anni successivi, che verifichiamo negli scritti e nel suo stile di vita: **la capacità di amicizia.**

«L'amicizia fraterna tra queste due anime singolari di condiscipoli [don Seghezzi e don Donini] conobbe forme di nobile intimità se si vuol giudicare da una frase scritta da don Seghezzi con la quale egli chiama l'amico "il mio Donini". Dalla dimestichezza con lui, resa continuata e feconda da comuni compiti scolastici, venne perfezionandosi in don Antonio quel finissimo gusto ascetico-liturgico che fu il ricco splendore dell'anima benedettina di don Donini».

In questi mesi sono partite le fraternità sacerdotali.

Qui c'è una fraternità in atto, una fraternità che diventa sintonia su alcuni tratti prettamente spirituali: passione per la liturgia, passione per lo studio.

Due condiscipoli diversi ma affini perché appassionati per l'unico regno di Dio. È un'amicizia non solo basata

sulle affinità di temperamento, ma è un'amicizia spirituale non perché è meno vera di quella psicologica, anzi è più vera perché è costruita sulla comune missione.

«La sua iniziazione all'esperienza didattica è basata sulla profonda conoscenza della missione del maestro e lo incita a sentire che l'insegnante non è tanto un riempitore di cervelli, ma quanto ed essenzialmente l'educatore e il formatore di anime e di caratteri. Nella sua figura di assistente verrà notata l'influenza di questa per lui nuova forma di attività, nelle indimenticabili lezioni e conferenze alle diverse sezioni dell'azione cattolica giovanile».

Fin da giovane si vedeva che era portato a fare l'educatore. E questo è un principio che si può dire di molti. Ma come si esplicava la sua azione formativa ed educativa? Certamente non si manifestava soltanto nel proporre dei concetti e delle idee (questo certo), ma Don Antonio accompagnava, proponeva accompagnando. Non ti diceva *"questa è la strada ... arrangiati"*. No! Ti diceva: *"Questa è la strada andiamo insieme!"* E quindi *"L'accompagnamento passo a passo"*.

Questa passione per la cultura e il leggere torna in molte testimonianze.

Un giovane, un adolescente spesso è segnato per tutta la vita da alcune belle letture. Ci sono dei libri che ti segnano per sempre. E se un educatore ti appassiona ad un libro, ti appassiona ad un amico che sarà per sempre un riferimento per te. Ciascuno può portare la sua esperienza

Non necessariamente sono i professori di scuola che ti appassiano ad un libro bello, che non necessariamente deve essere di teologia, può essere un romanzo, un libro di letteratura. E se leggi un libro a sedici/diciassette anni, è diverso che leggerlo a quaranta/cinquanta. Ti segna. E questo viene insegnato necessariamente da un insegnante. Spesso è l'amico, l'amico prete, l'adulto, il catechista che ti comunica la passione che lui ha.

Dice Don Antonio Pezzotta: *«Don Seghezzi volgeva volentieri il discorso su argomenti di cultura nel settore letterario, quelli in particolare d'ispirazione cristiana o di cultura cattolica... Don Seghezzi era amante di musica, gli piaceva e aveva buon gusto. Apparteneva a una famiglia di cantori. Suonava armonium e pianoforte. Non da professionista, ma non era strimpellatore o poco più».*

Don Antonio ha insegnato lettere, e un suo alunno Don Lumina (che è stato poi parroco di Sant'Alessandro) ha

riportato i suoi ricordi. Dice: «Venuto a mancare il prof. Donini, don Seghezzi era stato chiamato a sostituirlo, come insegnante di lettere nella nostra IV ginnasio. Chiamato all'improvviso a insegnare, non aveva una particolare preparazione, sembrava anzi che studiasse anche lui giorno per giorno con noi, soprattutto il greco. Ciononostante arrivava a scuola preparatissimo: con ogni lezione scritta con la sua grande calligrafia su un registro che non lo abbandonava mai...»

Egli era un suscitatore d'entusiasmo. Sapeva farci amare non solo l'italiano, ma anche il latino, anche il greco, e quello fu per me uno degli anni più ricchi d'impegno. Sul fondo del foglio di ogni nostro compito, egli stilava con quella sua calligrafia a sciabolate, il suo giudizio, i suoi suggerimenti, ma soprattutto espressioni d'incoraggiamento (non mancavano mai), che rendevano ogni nostro incontro con lui un momento desiderato e gioioso».

Era quel professore che tutti vorrebbero avere. Non era un pozzo di scienza.

Talvolta chi è un pozzo di scienza non sa comunicare, fallisce nell'insegnamento. Non importa essere un pozzo di scienza. L'importante è che far gustare ai ragazzi quello che fa muovere te, e ciò che tu comunichi a questi ragazzi di quattordici anni, loro se lo ricorderanno anche dopo decenni. Si ricordavano dei giudizi: "mai mortificanti", ma sempre "di coraggio". Questa cosa un ragazzo di quattordici anni se la ricorda.

Per chi ha conosciuto Don Seghezzi, colpisce anche il suo modo di pregare. E qui una delle testimonianze più belle è quella di **Don Pietro Opizzi**. Siamo in Abissinia. «Nella cappella era solito recitare il Breviario... sapevo di trovarlo là, inginocchiato davanti all'altare, a canticchiare le Ore secondo una sua tipica abitudine, dalla quale si capiva che la recita del breviario non era mai diventata per lui una frettolosa e meccanica recitazione. Recitava il Breviario in ginocchio! Si fa presto a dirlo e, per un sacerdote, può sembrare la cosa più normale del mondo. Ma pensate ai 35-40 gradi che costituiscono la temperatura normale all'ombra, nelle ore pomeridiane, in quella zona come in tutto l'altipiano abissino; in più provatevi a immaginare la cappella di don Seghezzi che, per essere fatta di lamiere debolmente protette da un po' di fogliame rinsecchito, diventata in quelle ore una specie di forno crematorio; cercate, quindi, di vedere don Antonio inginocchiato per mezz'ora su una predella alta non più di sette o otto centimetri, con il Breviario in mano, senza appoggiarsi a nessun sostegno, e poi

ditemi se indulgo alla retorica».

Queste poche righe sono meglio di una fotografia. Ecco perché dico che non si possono "bai passare" le testimonianze. Colgono aspetti che nessun libro può renderti così vivi.

Gabriele Carrara dice come Don Seghezzi era punto di riferimento, fratello e padre.

«Egli fu la spina dorsale della spiritualità di tutta la gioventù cattolica bergamasca e, in senso più ampio e pieno, dell'intera diocesi senza distinzioni di età».

Lo si vedeva con i giovani ma le cose che insegnava e trasmetteva ai giovani valevano per tutti.

«Lo conobbi a fondo, come Assistente, come amico, come consigliere spirituale e morale. In un certo senso, potrei anche ricordarlo come il mio direttore spirituale per un certo periodo degli anni Trenta, quando ero delegato di zona... Non solo si interessava personalmente del nostro lavoro di dirigenti e propagandisti, ma anche delle nostre situazioni personali e familiari, sotto il profilo morale, economico, culturale. Si informava della nostra vita quotidiana di lavoro, di scuola, della nostra salute fisica oltre che di quella spirituale. E non di rado si impegnò in prima persona per risolvere problemi di famiglia, per trovare un lavoro a chi non l'aveva, un impiego, un aiuto anche finanziario in non pochi casi, contribuendo spesso di tasca propria. Era diventato l'amico non solo dei suoi giovani, ma spesso e volentieri anche delle loro famiglie che sovente visitava».

Anche di questa cosa uno si ricorda.

Non si ricorderà del contenuto di una conferenza ma si ricorderà sempre che quando ha avuto bisogno ha trovato chi non solo gli ha detto una buona parola ma lo ha aiutato.

Testimonianza di un laico: Gabriele Carrara

«Ogni volta che lo andavo a trovare, mi veniva incontro con quella sua andatura elastica... mi abbracciava effusamente e sempre festoso, come fosse ogni volta la prima che ci si incontrasse. E subito le premurose domande sulla salute... Poi immancabilmente mi mostrava libri o riviste che stava sfogliando e segnando di appunti, che mi mostrava chiedendomi il parere, con una sincerità e umiltà disarmanti».

Ritornano alcuni tratti: l'amicizia e, non solo, l'amore per i libri ma anche la passione di comunicare quello che leggeva. Non era uno che leggeva per conto suo ma uno che non vedeva l'ora di comunicare agli altri quello che lo appassionava. Ecco la comunicazione.

Gabriele Carrara, fu incarcerato a Sant'Agata e ricorda

l'ultima visita che Don Antonio gli fece in carcere: «*Non ho più dimenticato il suo sguardo e il suo volto... al di là delle sbarre di ferro. Sguardo e volto pieni di eloquente dolore ma insieme anche di serenità e di speranza. Mi aveva portato una Bibbia completa, con ambo i Testamenti... Mi domandò di che cosa avessi bisogno... Mi rinnovò l'invito a farmi coraggio, ad avere fede e fiducia nella Provvidenza, mi salutò con le lacrime agli occhi... Mi rivolse un ultimo sguardo scintillante di lacrime e si girò per uscire, levandogli dalla tasca un fazzoletto*».

Non è sentimentalismo. Lui sapeva benissimo che chi finiva in carcere poteva non tornare più. Eravamo nel 1943/44. Quindi è una partecipazione a livello spirituale.

• SECONDA TAPPA

I suoi scritti dal 1937/1943 si leggono quasi come se non avessero età. Lo stile ancora fresco.

È lo stile di un giovane che scrive, un giovane brillante, non pedante, schietto, immediato, poco sistemato ma che arriva subito al nocciolo di quello che vuole dire perché sa benissimo che nessuna ha la pazienza di leggere circolari di venti pagine. E quindi una pagina, magari una pagina tutte le settimane. E sono scritti che nascono dall'esperienza, del visitare i vari circoli di

Azione Cattolica e dalla preghiera, spesso scritti davanti al tabernacolo. Intendono non solo istruire ma anche accompagnare, aiutare nel percorso spirituale dei giovani. Questi scritti traboccano di affabilità, di amicizia.

Un aspetto di questi scritti è l'accompagnamento spirituale e cioè l'idea che l'Azione Cattolica deve essere una scuola di maturità cristiana, cioè deve aiutare i giovani a discernere la volontà di Dio. Il discernimento inteso come capacità di scegliere, come capacità di decidere.

Sono temi attualissimi, oggetto anche del sinodo ai giovani, quindi, Don Antonio, sa essere nella storia, ma anche ad un livello valido in ogni epoca.

Da una parte questi scritti sono datati ma dall'altra hanno una perennità, sono sempre sul pezzo, ma perché sul pezzo di Dio e sul pezzo dell'uomo.

È vero i contesti, le congiunture cambiano ma lui è capace di vedere anche ciò che non muta.

Ecco allora il primo testo: Credere e aiutare, accompagnare la fede ai giovani vuol dire insegnare a fare in modo che imparino a scegliere. Chi ha la fede non deve subirla.

Il 5 giugno 1938 scrive «*Chi... subisce la fede, chi ha la fede solo perché è stato battezzato, chi non vuole la fede ma la subisce perché l'ambiente dove vive respira la fede... della tradizione avita, chi subisce la fede ma non la vuole non la cerca, non la chiede, non si mette in ginocchio per implorarla da Dio, chi non fa sua personale la fede che ha ricevuto, vita della sua vita, carne della sua carne, chi subisce la fede perché non può farne a meno se no papà e mamma, se no la sposa morirebbe di dolore se non lo vedesse più in chiesa alla Comunione nella grande festa delle Quarantore, chi non vive della sua fede come potrà essere religioso? È per questo che l'Azione Cattolica [...] viene dopo l'Azione religiosa*». Accompagna.

Questa è la situazione anche oggi: molti nascono in un contesto vagamente ancora cristiano dove manca l'appropriazione personale, la scelta.

La scelta non è tutto ma è sintomo di una maturità. Non bisogna subire la fede.

Questo l'obiettivo nel quale Don Antonio situa anche il lavoro di Azione Cattolica: accompagnare da una fede subita ad una fede personale e responsabile, una fede che diventa capacità di scegliere e questa passa attraverso l'educazione al discernimento.

Il 1/9/1940:

«*Che cosa fa il dirigente in gamba prima di mettere in esecuzione una iniziativa?*»



Prima di agire il dirigente:

- 1) prende consiglio da Dio con la preghiera e con lo studio;
- 2) prende consiglio da se stesso mediante il silenzio e la rinuncia;
- 3) prende consiglio dagli altri.

Non mi fermo a spiegarvi i primi due punti perché sono intuitivi e perché verrebbe troppo lunga. Voglio solo fare una noticina sul secondo punto, a proposito del silenzio.

L'arte di saper fare silenzio, del saper ascoltare, è difficile; specialmente oggi che stampa, radio, cinematografo ci insaccano di troppe notizie e ci mettono addosso una voglia matta di parlare. Tacere, rinunciare a questa dispersione di noi stessi, lasciare che nell'animo nostro si depositi solo ciò che è utile al bene dell'anima nostra, è la prima regola per saper fare bene il dirigente...

Il dirigente ha i suoi consiglieri, non è vero? Se no che ci sta a fare il Consiglio di Presidenza? Ebbene, prima di tutto sappia imporsi di fronte ai propri consiglieri con una attitudine di rispetto. Questo rispetto sia sincero, cioè non solo a parole. Non faccia come quei dirigenti che ascoltano sempre tutto e poi fanno sempre né più né meno come se gli altri non avessero parlato e, quindi, non tengono per nulla conto dei loro consigli anche quando questi sono ottimi o migliori...» (1 settembre 1940, n. 101).

Come si discerne la volontà di Dio? Pregando, studiando, riflettendo, confrontandosi con gli altri: prendere consiglio da Dio con la preghiera, da sé stesso con lo studio, riflettendo e confrontandosi con gli altri.

Lo stile sinodale: è questo, nessuno ha la ricetta. Con fatica si discerne quello che lo Spirito Santo suggerisce, confrontandosi, dopo averci pensato personalmente, e dopo averci pregato sopra, dopo aver studiato, dopo aver riflettuto, ci si confronta: bisogna avere però materia su cui confrontarci.

Sul saper riflettere Don Antonio ritorna il 1/10/1940.

Siamo già in guerra. «Saper riflettere è la prima cosa che ci vuole per saper bene dirigere l'associazione. La seconda è saper giudicare. Dicevo che il capo deve saper prendere consiglio e deve avere tanta umiltà da comprendere che non sa tutto da sé. Vi ricorderò ora che non si deve cadere nell'estremo opposto, immaginandosi di non dover fare altro che ascoltare.

Dopo aver riflettuto, anche con l'aiuto altrui, viene per il dirigente il dovere, molto pesante, di giudicare. Saper giudicare è un atto importantissimo, più importante del



saper riflettere. Vi sono dirigenti eccellenti nel distribuire consigli e che, all'atto pratico, si dimostrano assolutamente inabili nel troncare un dibattito o nel decidere una questione qualsiasi. E perché mai? Perché l'interrompere un dibattito, come il decidere una questione, richiede una forza d'animo e una maturità di discernimento non comune.

E in che cosa consistono tale discernimento e tale forza d'animo?

Nel pervenire alla certezza sul mezzo giusto da prendere, sull'azione da deliberare e quindi nell'aver la forza di imporla ai subordinati.

Avere tale certezza e tale energia vuol dire saper dare un giudizio fermo e prudente.

Converrete con me che non si improvvisa dunque la facoltà di dare giudizi fermi e prudenti.

La certezza nell'ordine dell'azione concreta non si ottiene come nella matematica dove la dimostrazione del problema vi dà la soluzione chiara e definitiva.

Nell'ordine dell'azione concreta non si può mai arrivare a una sicurezza talmente perfetta da avere quasi l'evidenza del vero.

Nell'ordine dell'azione concreta non potremo mai ottenere una certezza sufficiente? No. Non la troveremo tanto nei libri, quanto nell'atteggiamento fondamentale della volontà tesa verso il bene. Dichiaro san Tommaso insieme con sant'Agostino che la soluzione giusta delle questioni nel campo dell'azione pratica, la si trova quasi per istinto, per il peso stesso della retta

FESTA DEL SI

intenzione. Ha retta intenzione colui che vuole davvero il bene e ne dà prova, sforzandosi di distaccarsi da se stesso e di unirsi a Dio, sforzandosi cioè di tenere tesa la sua volontà verso il bene. Il dirigente consulterà persone sagge e farà appello alla propria memoria e alla propria esperienza, e questa è la tappa preliminare della sana riflessione di cui abbiamo detto. Diciamo ora che al momento di decidersi, si sentirà spinto da una forza interiore e avrà il coraggio di prendere una decisione piuttosto che un'altra. Lo farà per una specie di splendore del buon senso cristiano giunto alla sua perfezione»

L'ascolto può essere incongruente. Poi bisogna decidere e noi vediamo purtroppo il deficit del non decisionismo.

Bisogna fidarsi, bisogna avere la forza morale. Bisogna giudicare, bisogna scegliere.

La condizione è la rettitudine interiore (*Sant'Ignazio: la santa indifferenza*). Mi sforzo di volere il bene. Ma non si può avere il fine senza i mezzi. Ci vuole coraggio per decidere e questa è la maturità cristiana.

La Preghiera, lui la suggerisce, come la condizione per fare discernimento, per maturare, per decidere, per scegliere: la Messa (non solo come rito da assistere ma come luogo dove crescere in comunione con Gesù) e poi la preghiera sulla Parola.

L'azione deve radicarsi sempre nella preghiera. Solo a questa condizione è fruttuosa e può davvero giovare al prossimo.

La preghiera è un profondo rapporto di amicizia con Gesù (cfr. 1 giugno 1943, n. 185), - La preghiera esige fedeltà e perseveranza anche nei momenti di aridità, è come il "respiro", il battito cardiaco.

Si vive come si prega! (1 novembre 1943, n. 194): chi prega bene è sulla buona strada anche per vivere bene.

La preghiera è il "test" "che verifica la fede, cioè la convinzione che è la grazia ad agire e a salvare il mondo, non noi (1 ottobre 1942, n. 166).

Ci sono affermazioni meravigliose: la Parola per il cristiano deve diventare come il pane, il vangelo è necessario come il pane. La preghiera è necessaria come il pane.

«La preghiera è necessaria come il pane: il pane saporoso e bello c'è sempre sopra la tavola sia al mattino che la sera, così sulla grande mensa del nostro cuore ci sia sempre l'orazione. L'orazione dà forza ai deboli, gioia ai mesti, fedeltà agli infedeli e sordi alla grazia, costanza ai fiacchi, agli abulici, arditezza ai timorosi. L'orazione è luce degli occhi in questo mondo

caliginoso, è canto del cuore, canto che vince le ore buie e tormentose» (20 giugno 1937).

Invita a leggere le parole di Gesù, chiede di meditare, lasciamoci mettere in questione dalle parole del Vangelo. Vogliamo uno che sia capace di piangere quando legge le pagine del vangelo. Non vogliamo dei ripetitori ma degli annunciatori. E bisogna avere il sesto senso per riconoscere l'annunciatore che si lascia coinvolgere dalle parole.

Don Antonio aiutava ad amare lo studio e la lettura dei libri (11/07/1937): guidava ed accompagnava spiritualmente trasmettendo il gusto della lettura, dei libri intesi come la cultura di oggi, della vita di oggi.

Non bisogna essere acqua stagnante, bisogna avere il coraggio di innovare, bisogna agire.

«La vita è tutto movimento e azione e l'acqua che non scorre stagna e imputridisce, e la pianta che non vive dissecca, e il cervello che non funziona muore, e l'anima che non lotta si spegne nell'atonìa e nell'inerzia, precipitando poi nella morte» (1 luglio 1943).

«Scoprire il Cristo è soprattutto non potere più tollerare la stagnante calma del cuore apata, insensibile. Il Cristo non è solo pace, è anche guerra nel cuore. Il Cristo non è solo pace, è anche fermento. La sua parola è fermento nuovo che muove tutta l'anima e la dilata e la insapora di nuovo sapore. Scoprire il Cristo vuol dire non sapere più tenere nel petto il cuore che vuole amare sino a morire d'amore per il Cristo. [...] Bisogna pregare instancabilmente per scoprire questo Dio della nostra ardente giovinezza, che ci faccia bruciare le tappe della vita, spingendoci in una corsa ardimentosa e in una volata inebriante verso la sua vita» (23 ottobre 1938).

Il 29/8/42 scrive:

«Non è lavorare da intelligenti ignorare le esperienze altrui. C'è gente che ha già provato le nostre pene e le nostre ansie...; perché non ne ascoltiamo i consigli e non ne seguiamo le direttive? [...] Lavoriamo intelligentemente cioè con i metodi di oggi. Non sono più rispondenti ai bisogni di oggi certi metodi di cinquant'anni fa. È vero che l'uomo di oggi è quello di duemila anni fa, è vero che l'uomo cambia solo dal di fuori, ma è pure vero che le armi di offesa alla fede, al pudore, alla coscienza oggi sono diverse da quelle del tempo dei nostri nonni. Lavoriamo intelligentemente cioè con un disegno e non a casaccio. Lavoriamo instancabilmente e cioè il mese di gennaio e il mese d'agosto, nell'epoca invernale e in quella estiva. Lavoriamo instancabilmente e cioè continuamente anche se il lavoro non ci rende. E chi siamo noi che

ELSI

pretendiamo di vedere i frutti? [...] Lavoriamo intelligentemente e cioè settore per settore, anima per anima. Il lavoro di massa conclude oggi ben poco, perché nell'epoca nostra la personalità è troppo spesso sommersa e annegata nella vita collettiva. Avviciniamo dunque categoria per categoria i giovani nostri. [...] Cerchiamo di conoscere i loro bisogni creati dall'ambiente, dai compagni che avvicinano, dai giornali che leggono, dagli spettacoli cinematografici che frequentano. Lavoriamo intelligentemente e cioè non a scapaccioni o con sfuriate inconcludenti, non con prediccozzi triti e ritriti, ma con in mano il breve schema su ciò che diremo» (29 agosto 1942, n. 160).

Ecco la consapevolezza che non vieni tu per primo a risolvere le cose.

Tu ti metti dentro ad una tradizione che già prima di te altri si sono posti questi problemi.

E poi sui frutti. Dice che i giovani sono come la primavera. Quanto mai una pianta ha dato i frutti in primavera? È un'intuizione magnifica. Questi giovani sono in primavera.

Ma poi verrà l'estate e l'autunno: è quello il tempo dei frutti.

La primavera è tempo a perdere. In primavera devi solo lavorare, senza vedere niente.

L'educazione, l'accompagnamento ha i suoi tempi che non sono quelli che vorremmo noi, vedere subito i risultati.

Altri testi sono sullo stile della testimonianza, bisogna essere cordiali, non stancarsi mai.

Non bisogna essere freddi.

La gente deve percepire che tu ti interessi, che ti sta a cuore, che ti prendi cura.

Non solo amare i giovani, loro non devono solo sapere ma devono percepire che li ami (San Giovanni Bosco).

«Gesù Cristo ha detto a Pietro che lo avrebbe fatto pescatore di uomini. Noi siamo chiamati a collaborare all'apostolato di Pietro. Siamo i pastorelli che aiutano i pastori delle anime. È questa la pesca più difficile perché non si fa con l'ingegno, ma con la carità. Forse ce ne dimentichiamo. Pensiamo di conquistare le anime con l'arte suggestiva del cervello, dove il cuore non ha parte. Ragioni ne abbiamo tante e le esponiamo con sicurezza, con fierezza.

E questo sta bene. Ma abbiamo sempre controllato se il tono del nostro apostolato era umile e caritatevole o non piuttosto fiero, quasi superbo e che Dio non voglia, forse, una punta di sprezzo? Che cosa è avvenuto in questo caso?



Che il compagno si è fatto più avverso e si è allontanato da noi. Alla gente piace di vedere in noi e di sentire nel tono della nostra voce, nel portamento della nostra persona, nel parlare nostro circa la verità della religione una viva e profonda persuasione, ma si inalbera se ce ne facciamo belli.

I nostri compagni di officina, di scuola, di armi, possono essere atei o ignorantissimi in materia di religione ma sono cresciuti in un clima cristiano e hanno la sensibilità di quel che è cristiano e di quel che non è; se dunque nel nostro apostolato avvertono la contraddizione se ne disgustano e ci abbandonano. Capiscono che noi dovremmo predicare Dio e che invece predichiamo noi stessi e allora ci lasciano e forse ci diventano nemici. Nessun uomo vuole essere legato al carro di un altro uomo ma solo a Cristo. Perché ogni uomo è fallibile mentre Cristo è la verità. E la verità fa libero l'uomo.

Il tono, il contegno che noi ci diamo è tutto. Il contegno di giovani fieri, puri, giulivi nasce dalla carità e crea un'atmosfera di giocondità che solo la carità sa formare... La carità non parla male di nessuno perché non pensa male di nessuno, perché in ogni anima, diceva don Tobia Musitelli c'è un po' di bene, e l'apostolo allora è conquistatore, quando sa, tra la molta sabbia, trovare questo granellino d'oro che è nell'animo di ogni uomo.

Se noi, invece, crediamo di essere più degli altri, potremo fare anche mostra di umiltà ma il tono ci tradirà, ci denuncerà nostro malgrado. L'apostolo non

FESTA DEL SI
Azioni Cattoliche
Diocesi di Bergamo

Accompagnati da don Antonio
...per accompagnare

21 Ottobre 2018

**AUDITORIUM
CASA DEL GIOVANE**
Via Marco Gavozzeni 13, BERGAMO

PROGRAMMA:
ARRIVI DALLE 8:30

Ore 09.00 Preghiera e Saluti
Intervento di **Paolo Massi** Presidente Diocesana

Ore 09.30 **con don Antonio Seghezzi accanto ai giovani**
Intervento di **don Ezio Bolis**
Sarà presente don Tarcisio Tironi vice postulatore della causa di beatificazione

Ore 10.30 Coffee Break

Ore 10.45 Testimonianze

Ore 12.00 Santa Messa
Concelebrata dagli **Assistenti Diocesani**

A seguire Pranzo*

INFO 035.239283
www.azioni.cattoliche.it

* in segreteria sarà possibile acquistare il buono mensa a -7€ (pasto completo).

crede di essere più di nessuno. L'apostolo deve annunciare risolutamente, coraggiosamente la verità, perché essa sta al di sopra di lui; egli gioisce di poter combattere per la verità, ma non se ne fa un vanto, non si gonfia, ma si ricorda sempre che Gesù ha detto: "Siamo servi inutili, abbiamo fatto quello che dovevamo fare". L'apostolo si sente indegno e incapace quando è da sé, si sente capace quando è con Cristo. E sull'esempio di Cristo si affratella volentieri a coloro a cui va incontro. Affratellarsi vuol dire soffrire per loro e con loro; ma specialmente l'apostolato soffre se non riesce a comprendere i suoi fratelli nei loro bisogni intellettuali e morali e che sono propri di ciascuno, perché ogni anima è un mondo a sé, ha cioè bisogni del cuore e della mente tutti propri. L'apostolo vede i pregi e le doti dei suoi fratelli anche se sbagliano nella fede. L'apostolo gode di trovarli, in quei pregi, superiori a sé. L'apostolo sente che ha molto da farsi perdonare e da Dio e dai fratelli con cui tratta. E da tutto questo nasce il tono giusto del suo apostolato» (1 luglio 1942, n. 156).

E poi la gioia e l'attenzione alle singole persone. Non si accompagnano i giovani solo con la conferenza. Ci deve essere l'incontro personale perché ciascuno prende quello che gli serve in quel momento.

«Dio non può sopportare chi gli ruba la sua gloria, chi non lo cerca. Chi non cerca Dio, chi non cerca di dargli gloria è infelice. L'uomo è felice in Dio con Dio. [...] La giovinezza è Dio.

La giovinezza è freschezza di vita, è entusiasmo» (19 settembre 1937).

«Noi vogliamo chi si entusiasma e ci entusiasma. Noi vogliamo chi parla solo perché non può tacere e che non può tacere perché dentro l'anima sua c'è lo Spirito Santo, c'è lo Spirito Santo che muove e spinge e dà parole» (25 settembre 1938).

«Scoprire il Cristo vuol dire avere nel cuore la gioia che non viene mai a cessare, ma che sempre aumenta. Cristo è la gioia. Vivere la vita di Cristo vuol dire vivere la vita della gioia» (23 ottobre 1938).

«Tempo di primavera è questo. Sui colli brilla la primavera.

Ce l'avete vicino a casa un ciliegio che è tutto una nuvola bianca?

La vanga che taglia la vostra terra non vi dà un profumo nuovo e caro? Tempo di letizia è questo. Vedete nei campi nascere i fiori (...). E la vita nuova della Grazia ricevuta nella Pasqua non ci ha donato maggiore gioia? L'allegrezza è nostra. Noi che camminiamo nella vita nuova, noi siamo i figli dell'allegrezza».

«L'assistente diocesano si permette raccomandare vivamente agli assistenti delle associazioni e ai dirigenti di curare con affetto e con amore diligentissimo la corrispondenza coi soci militari.

Le circolari fanno bene, ma fanno meglio le lettere personali.

Dare un po' del nostro tempo ai soci militari non è rubare tempo alle nostre occupazioni di ministero o di lavoro perché i militari sono quelli che ci ottengono dal Signore le benedizioni con le loro fatiche, coi loro sacrifici, perché una parola li rianima e li sprona al bene, all'apostolato nel grande campo che la divina provvidenza ha loro affidato e che è più vasto di quello della associazione» (8 marzo 1942, n. 143).

Tutti quanti abbiamo una fessura dentro la quale si può insinuare lo Spirito Santo. ■

Acr: mani in pasta (di pane)

a cura dell'equipe Acr

Abbiamo accennato più volte ai festeggiamenti per i **50 anni di ACR** ed è giunto il momento di sporcarsi le mani, scegliere i giusti ingredienti e iniziare ad impastare perché la festa del **2 Giugno** possa avere il tempo di lievitare e prendere forma nelle nostre comunità. Per fare questo incontreremo tutti i ragazzi e gli educatori in un evento che darà il via ai lavori di preparazione della festa.

**SAVE THE DATE:
20 GENNAIO 2018
presso Oratorio di Loreto
in Bergamo.**

Sarà l'occasione per ascoltare i nostri ragazzi e raccogliere le loro idee per questi grandi festeggiamenti e per ritrovarsi con tutti i gruppi educatori per lavorare materialmente sulla formula, anzi sulla ricetta che renderà unica e speciale la giornata del 2 giugno.

Allora vi aspettiamo per mettere le mani pasta in questo piccolo grande progetto.

Vi diamo anche una piccola anticipazione: a livello nazionale ci sarà un grande evento per questo compleanno che sarà all'inizio del prossimo anno associativo. Speriamo di darvi tutte le informazioni del caso nella festa del 2 giugno. ■

Per tutti i ragazzi dai 6 ai 14 anni
e i loro Educatori

ACR

BUONI
COME IL PANE

20 GENNAIO 2018
**ORATORIO
DI LORETO**
Via Padre Massimiliano Kolbe 1, BERGAMO

PROGRAMMA
ARRIVI DALLE 9:00
Ore 09.30 **VIVI COME LIEVITO!
BUONI COME IL PANE!**
Preghiera, Giochi e Laboratori
Ore 11.30 Santa Messa
Ore 12.30 Pranzo al sacco
Ore 14.30 **LA RICETTA DELLA GIOIA**
Per i ragazzi*: **Masterchef GAME**
Per gli Educatori: **Verso la Grande Festa.**
Ore 16.30 Conclusioni

**PER INFORMAZIONI:
acr@azionecattolica.it**

* nel pomeriggio i ragazzi saranno seguiti da Adulti e Adolescenti di AC mentre gli Educatori saranno impegnati nei lavori per la **Festa per i 50 anni dell'ACR.**



DAI SETTORI

La parte migliore

Il Laboratorio della Fede

a cura del settore giovani

Per quest'anno associativo abbiamo deciso, come Settore Giovani, di proporre un percorso che potesse, da un lato, rispondere al bisogno di condivisione e relazioni autentiche così "sentito" nel mondo giovanile odierno, dall'altro che fosse in grado di favorire quel discernimento interiore e quella ricerca di sé che dovrebbe caratterizzare il passaggio verso l'età adulta.

Di qui la proposta del **"Laboratorio della Fede"**, un percorso strutturato in sette incontri durante l'anno, nei quali discutere, condividere e (ri)conoscere sé stessi alla luce della Parola.

Il titolo scelto, **"La parte migliore, una questione di equilibrio"**, prende spunto da un da un brano del Vangelo, l'episodio di Marta e

Maria (Lc 10,38-42) che accompagnerà il cammino di tutta l'Ac nel corso dell'anno 2018/2019 e che ci mette in contatto con una storia di servizio presentando due modelli alternativi di intendere la propria vita. La giovinezza è proprio il periodo delle scelte, più o meno importanti, che indirizzeranno inevitabilmente la nostra vita. La parte migliore vuole scomporre la vita di ogni giovane e del suo essere nel mondo di tutti i giorni. Vuole accompagnarlo nella situazione di precariato in cui vive per aiutarlo ad uscire dalle logiche di contrapposizione in cui ciascuno può sentirsi bloccato.

La parola chiave è allora **"equilibrio"** che, pur sembrando un concetto statico, in realtà è movimento: la parte migliore, infatti,

non è né in Marta né in Maria ma nell'oltre, il luogo dove abita la speranza.

Così come è necessario pedalare e muoversi per evitare di cadere da una bicicletta così, anche nella vita, si impone la necessità di compiere delle scelte per poter consolidare il proprio equilibrio, a maggior ragione in un periodo così fecondo di scelte come quello giovanile.

Appuntamento dunque presso il nostro centro diocesano, **ogni seconda domenica del mese, dalle 16 alle 18.30**: seguendo lo schema-guida **vita-parola-vita**, ci lasceremo guidare dal Vangelo per cercare di orientarci nel nostro cammino di giovani uomini e donne alla ricerca della nostra **"Parte migliore"**. ■



E tu domanda!

Per una scuola che insegna a pensare

di Gloria Corti

“La scuola è un luogo dove si pensa e non dove si passa”.

Questa frase mi ha colpito in modo particolare, ritengo che rappresenti il fulcro e l'anima del Movimento Studenti di AC, i suoi obiettivi e i suoi sogni. Con queste parole, noi membri d'équipe MSAC abbiamo intrapreso il nostro percorso al convegno Movimento in Cantiere (Mo.Ca.)

“E tu domanda! Per una scuola che insegna a pensare”, situato a Morlupo (RM), i giorni 2-3-4 novembre 2018.

La prima tematica che abbiamo affrontato è stata la dispersione scolastica, un fenomeno che ultimamente è sotto i riflettori; nel corso della prima giornata ci siamo soffermati sulla comprensione delle cause che portano un giovane ragazzo ad abbandonare la scuola prima del termine del suo corso di studi e su cosa possiamo fare noi studenti interessati e attenti per evitare la diffusione della dispersione scolastica. Due ospiti speciali ci hanno accompagnato durante il pomeriggio: Cesare Moreno, presidente dell'associazione *“Maestri di strada”* e l'Onorevole Santerini Milena, professoressa di Pedagogia all'Università del Sacro Cuore e curatrice del rapporto della Commissione Cultura sul tema della dispersione nella XVII legislatura. La dispersione scolastica è un tema che tocca lo spirito di noi msacchini, che siamo chiamati a interessarci (*I care*) e agire di fronte a queste situazioni.

Il giorno seguente il programma dell'evento prevedeva una tavola rotonda con tre ospiti, chiamati a parlarci di tre temi differenti, anch'essi molto vicini alla nostra realtà di studenti: l'autonomia sco-



lastica nella didattica, nella ricerca e nell'organizzazione, l'alternanza scuola-lavoro e la valutazione delle scuole, dei docenti e degli studenti. Gli ospiti che ci hanno esposto gli argomenti sono stati: Giuseppe Bonelli, dirigente MIUR dell'UST di Brescia, Cinzia Olivieri, avvocato e componente del gruppo di lavoro MIUR sulla partecipazione studentesca e Anna Maria Ajello, presidente dell'istituto INVALSI. Abbiamo lavorato molto e con dedizione durante questo laboratorio e, al suo termine, abbiamo condiviso i nostri sogni, i nostri progetti e le nostre idee:

È stata una *fiera di pensieri*, pensieri che verranno presentati al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione!

La domenica l'abbiamo dedicata alle tematiche “msacchine” e scolastiche più in voga negli ultimi mesi: *“Swipe Up! Metti in moto il comitato studentesco”* e le novità sull'esame di maturità introdotte in questo nuovo anno scolastico.

Naturalmente abbiamo avuto la possibilità di condividere la nostra gioia con Dio attraverso momenti di preghiera e raccoglimento, accompagnati dal nuovo assistente nazionale Don Mario Diana e dagli assistenti regionali. Abbiamo celebrato la Santa Messa domenica mattina, che emozione è stata! Riuniti tutti insieme con tanta fede, tanta passione e tanto entusiasmo; vedere così tanti ragazzi come me, come noi, mi ha dato una forte carica e un vagoncino di speranza! Sono stati senza dubbio tre giorni molto intensi, meravigliosi e produttivi! Abbiamo rivisto i nostri amici da tutta Italia e abbiamo avuto la possibilità di stringere nuovi legami significativi; insieme abbiamo lavorato per la nostra scuola, per i nostri principi e i nostri interessi di studenti. Siamo tornati a casa entusiasti con tanta voglia di metterci in gioco, carichi e pronti per portare lo spirito msacchino nelle nostre scuole e nella nostra diocesi. ■

Ricaricati. AC, una passione che rigenera

di **Maria Stefania,
Anacleto, don Alberto**

La passione per l'Azione Cattolica ci porta a "riaccendere i motori" della vita associativa con la proposta a tutti gli associati appartenenti all'Associazione diocesana, della formazione di un "gruppo" che possa garantire a tutti e a ciascuno, "carburante" a sufficienza per tutto il viaggio dell'anno associativo. L'appartenenza all'Azione Cattolica ci permette, infatti, di inserirci in una dinamica di Associazione fatta di persone che scelgono di aderire alla proposta di seguire Cristo stando insieme arricchendosi reciprocamente. L'associazione è un "gruppo" fatto da ognuno di noi: ha i nostri volti, le nostre storie, le nostre imperfezioni, lega insieme e fa

sperimentare una vera esperienza di vita cristiana e di Chiesa.

È proprio per dare un volto a questa realtà che è stato pensato e proposto per quest'anno un cammino per tutti gli associati che non possono vivere in parrocchia l'esperienza del gruppo AC. Un cammino fatto di momenti di incontro e un luogo, il centro diocesano, dove mettere in comune desideri e disponibilità di ciascuno, dove insieme poter nutrire la propria appartenenza e i propri percorsi personali.

Ci incontreremo proprio nella festa dell'adesione nel giorno dell'Immacolata presso il centro diocesano per un primo incontro in cui poter "creare" occasione di vita associativa. È il primo passo



di un cammino insieme, che "genera" vita associativa, incontro, amicizia, condivisione, che crea una comunità che è cristiana, anche se non è parrocchiale. Insieme potremo poi creare altre occasioni di "vita associativa" che riempiano e rendano più significativo il nostro stare in AC rendendoci corresponsabili e protagonisti. Vi aspettiamo! ■

A Longuelo un laboratorio di catechesi

di **Alberto Campoleoni**

Azione cattolica "missionaria", al servizio della Chiesa locale. Papa Francesco ha chiesto un'associazione "in uscita", capace di mettersi a disposizione delle comunità.

E per quanto ci riguarda, abbiamo preso sul serio l'invito – che a più riprese è venuto anche dal nostro vescovo Francesco – ad esempio rispondendo ad alcune sollecitazioni venute da parrocchie della diocesi perché l'Azione Cattolica possa aiutare – e magari "trasformare" – alcuni cammini delle comunità locali.

È successo così a Longuelo, in città, dove il parroco, don Massimo Maffioletti, ha chiesto all'Azione Cattolica diocesana un aiuto per continuare l'esperienza

di un gruppo di catechesi "feriale", prevalentemente dedicato agli "adulterissimi", che faticava, dopo anni, a procedere da solo. Un bel gruppo, che si è trovato a misurarsi con un'équipe associativa creatasi per l'occasione e formata da persone che hanno accettato di "mettersi in gioco" insieme al nucleo parrocchiale, con l'intenzione di mettere a disposizione competenze e sensibilità, affascinate dall'idea di provare un cammino condiviso.

È questo il senso della proposta che è andata costruendosi, articolata in due incontri mensili (il secondo e quarto martedì di ogni mese), alle 9 del mattino, progettati in équipe e guidati poi di volta in volta in particolare da Piergiorgio Confalonieri e da

Leandro Allevi, con apposite schede preparate seguendo l'itinerario adulti dell'anno, intorno al tema "Generatori" e con l'icona di riferimento di Marta e Maria.

È davvero un'esperienza ricca di condivisione, che parte ogni volta dalla lettura della Parola, con una breve esegesi e soprattutto l'invito a "farla propria" e a interpretare con la chiave di lettura del Vangelo la vita quotidiana.

Il cammino è in corso e proprio lo spirito "generativo" e "missionario" che lo abita spinge a guardare anche oltre i confini della parrocchia di Longuelo, con l'intenzione di coinvolgere, intorno al nucleo parrocchiale, altre persone, magari delle parrocchie vicine, che possano ritrovarsi e farsi compagni di strada. ■

Compagni di strada: animatori...

di **Rossana Lorenzi**

Questo corso, organizzato dall'equipe adulti e indirizzato agli animatori di gruppi, sembrava non dovesse partire a causa delle poche adesioni ricevute e, invece, ci siamo ritrovati in 15!

Ci vorrebbero pagine e pagine per tutto quanto abbiamo ricevuto. Da questi incontri mi aspettavo di avere nuovi strumenti per animare il nostro gruppo di Adulti e per me così è stato. Parola d'ordine è stata **"Emozione"**, ognuno, dall'inizio alla fine, doveva annotare su un foglio le emozioni che provava, una cosa che è rimasta pressoché personale. Siamo stati aiutati in questo da immagini proposte da Giuliana Scotti, la conduttrice del corso: dovevamo guardare gli sguardi delle persone il cui viso veniva proiettato, ottimo spunto anche per altri incontri. Alcune considerazioni della conduttrice mi hanno colpito e mi hanno confermato che essere adulti è un qualcosa che va oltre l'età ed è un percorso e non una condizione.

Abbiamo letto insieme il mutamento culturale che è in atto già da tempo, con alcune conseguenze: ci sono meno i grandi ideali e c'è più concentrazione sulla propria esperienza personale (egocentrismo), fragilità vulnerabili, una riconoscenza inferiore al passato; disinteresse per il passato, presente annullato e anticipo del futuro; fatica a vivere la fedeltà; tendenza alla progressiva spettacolarizzazione, punti di riferimento che si sgretolano.

Nella tradizione cristiana la comunicazione è centrale: comunicare è creare uno spazio comune di condivisione nel quale ognuno può partecipare.

Oggi comunicare non è in funzio-

ne della comunione e prevale una comunicazione pubblicitaria. È importante, invece, creare legami disinteressati in funzione della logica dell'amore, senza voler cambiare o convincere nessuno, semplicemente dire all'altro "Ci sono!" con rispetto e valorizzazione.

E quindi da cristiani credenti possiamo dire: Il viaggio è essere pellegrini nella storia della salvezza, con interesse e non distaccati.

Ci è stato proposto un esercizio per individuare il percorso che ci ha portato **"all'adulità"** con la ricerca delle nostre "Case della Fede", anche denominate traslochi e crisi della nostra vita, per riconoscerle e viverle come un'opportunità. Abbiamo lavorato con pastelli, ognuno con la sua fantasia e i suoi ricordi, per vedere cosa abbiamo lasciato nella "casa" precedente e cosa invece abbiamo portato nella tappa successiva, e per capire quali persone ci hanno aiutato a fare i "traslochi" facendoci da specchio, partendo dal loro percorso, ma senza sostituirsi a noi e senza proporci soluzioni a noi non consono.

La storia esemplare è l'incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus: facendo domande tranquillizzanti, facendo finta di niente, li ha aiutati a tirar fuori le loro crisi, favorendo lo scoprirsi da soli, senza dare soluzioni.

La seconda giornata ci ha visto coinvolti in una simulazione di gruppo. È stato interessante: ognuno aveva un ruolo, ed è stato bello confrontarsi in questo e vedere le capacità di ognuno nell'impersonare la parte assegnatagli.

Tutto questo ci ha riportato a

capire meglio chi sono le persone che frequentano i nostri incontri: l'adulto apprende se è considerato un soggetto portatore della propria esperienza; l'adulto deve percepire l'utilità di ciò che fa, si dirige da solo, parte da una serie di bisogni propri, non perde tempo, ha bisogno di essere risvegliato per percepirne l'utilità. Abbiamo analizzato gli aspetti importanti di un gruppo ben gestito: l'empatia, avere obiettivi adeguati, le regole di gruppo, tener presente alcune dinamiche di gruppo, gestire le tensioni interne, i pericoli di emarginazione, non giudicare mai, avere buona socialità per andare incontro agli altri, non essere invadenti, concedere libertà di risposta senza obbligo, non aver paura delle pause di silenzio, facilitare il dialogo, rispettare i tempi senza dilungarsi, essere accompagnatori e non insegnanti o animatori, saper capire il ruolo di ognuno, curare l'ambiente in cui ci si ritrova, ascoltare con il cuore, gestire la propria ansia, non schierarsi a favore o contro esprimendo comunque il proprio pensiero.

Che dire, dovevate esserci perché la descrizione sicuramente non rende l'idea come l'essere coinvolti in prima persona. Il primo giorno è stato con noi Don Alberto che si è fermato per cenare insieme, è sempre bello stare in un gruppo che ha condiviso qualcosa d'importante, e il secondo Don Renzo che ha celebrato la messa della domenica molto sentita nella cappellina. Concludo con la preghiera spontanea della nostra animatrice Giuliana: "Fa o Signore che sappiamo sempre vederti nell'altro vicino a noi". ■

Per non perdere La Bussola

a cura dell'equipe adulti

ASCOLTARE PER GENERARE

TEODORA FILM

equipeAdulti

LA MIA VITA DA ZUCCHINA

SABATO 12 GENNAIO 2019

ore 20,30 visione del Film e dibattito

Parrocchia del Villaggio degli Sposi BERGAMO

Ritirova: ore 19.00 con possibilità di cena a base di pizza margherita (costo 6€) previo iscrizione entro e non oltre Mercoledì 09 GENNAIO 2019

Compiando il modulo sul sito www.azionecattolicabg.it (settore adulti-Cineforum). Dolce condiviso.

STORIE IN MOVIMENTO
CINEFORUM

Proposta a conduzione di film dall'omonimo del cammino associativo nazionale "GENERATORI"

Adoneo Cattolica
Diocesi di Bergamo

"È un mondo difficile, è vita intensa... felicità a momenti e futuro incerto, il fuoco e l'acqua,.. sonata di vento, ... e nostra piccola vita e nostro grande cuore".

La nostra vita cristiana adulta è racchiusa in questi stupendi versi di Tonino Carotone, che avrai sicuramente già ascoltato. Viviamo da cristiani in un mondo che è complesso a partire già dalla famiglia, a volte difficile da capire e da accettare, con una vita intensa che corrode e prova le nostre relazioni e lascia percepire solo sprazzi di felicità. Per fortuna il testo continua nel ricordarci che ci sono anche sonate di vento, qualcosa che ci scalda e ci disseta. Qualcosa che rende grande il nostro cuore in questa nostra piccola vita. Mi piace vedere in questo la dimensione spirituale che accompagna il nostro vivere nel mondo, il nostro "stare al mondo" da uomini di fede.

È ciò che il cammino della Bussola, che ogni anno proponiamo a te a tutti gli adulti, vuole sottolineare. Essere cristiani vivendo la propria vocazione, cercando di capire, benedire e vivere questo mondo e questo tempo in cui siamo immersi. Nella dimensione vocazionale della nostra vita, a cui ci rimanda anche la lettera pastorale del Vescovo "un cuore che genera", un posto che occupa gran parte del nostro tempo è proprio il **lavoro**. Vivere da cristiani la dimensione del lavoro è quello che siamo chiamati a fare ogni giorno.

Vogliamo così ritornare sulle riflessioni iniziate al Campo di settembre per **"non perdere la Bussola"**, che non è solo non perdere il filo del discorso, ma è soprattutto dare spazio al **"nostro**

grande cuore", cercare quella dimensione spirituale, vocazionale, che è all'interno del nostro lavorare, che dice il senso del nostro stare nel mondo da cristiani. L'appartenenza associativa non può che aiutare meglio a cogliere questa dimensione: in questo mondo -anche lavorativo- difficile vogliamo ribadire con forza che la nostra piccola vita e il nostro grande cuore assumono senso e forza se colti in una dimensione di comunità, se creano nuovi modi di relazione, anche nel lavoro!

Due appuntamenti ti aspettano. Cerca di ritagliare lo spazio perché nel confronto e nell'incontro con gli altri ci possa essere quel pensiero un po' più condiviso che caratterizza la nostra vita cristiana adulta. ■

Ti aspettiamo alla Madonna dei Campi di Stezzano domenica 3 febbraio e domenica 24 marzo dalle ore 9.00 alle ore 13.00 con pranzo condiviso.

Commissione V3

di **Paolo Bellini**
per la **Commissione V3**

Ci siamo presentati nel numero di marzo di *Lavoriamo Insieme* e, per chi c'era, al campo adulti della scorsa estate.

Approfittiamo di questo spazio per aggiornarvi su ciò che abbiamo fatto negli ultimi mesi, anche perché tra non molto verremo a bussare alle porte di tutte le associazioni parrocchiali.

Obiettivo della Commissione, lo ricordiamo, è quello di costruire e mettere in atto delle azioni-segno per e con i giovani: segno che non ha la pretesa di essere esaustivo rispetto al bisogno, e allo stesso tempo azione che sia creativa, concreta, profetica.

Il tema che la commissione ha posto al centro è quello dei giovani e delle difficoltà che incontrano ad approcciare ed entrare nel mondo del lavoro. In particolare è stato avviato un percorso a supporto dei c.d. NEET ("Not engaged in Education, Employment or Training"), ragazzi e giovani che rifiutano qualsiasi forma di educazione, inserimento sociale e di lavoro, e che si trovano temporaneamente a vivere situazioni di disagio e di emarginazione sociale.

Quello dei NEET è un fenomeno che sta esplodendo: dati recenti parlano di 30.000 giovani in questa situazione nella provincia di Bergamo.

La commissione ha voluto privilegiare la valorizzazione di esperienze già in atto nel mondo ecclesiale, avviando una stretta collaborazione con il Centro Meta del Patronato San Vincenzo di Bergamo, che si è rivelato un ottimo compagno di viaggio. La proposta del Centro Meta, con la sua equipe di educatori e psicologi, prevede, in sintesi, un primo momento

formativo presso i propri laboratori e un secondo momento che comprende un tirocinio formativo in realtà lavorative del territorio.

In forma sperimentale, il progetto è stato avviato in tre associazioni parrocchiali pilota, avendo prima organizzato una serie di incontri che hanno permesso da un lato di approfondire e intendere meglio il progetto e dall'altro di entrare nei meccanismi anche pratici che il percorso prevede. Gli incontri formativi sono entrati nello specifico delle diverse tappe e azioni previste dal progetto:

- **DIFFUSIONE E MAPPATURA:** in questa prima fase i referenti di ogni associazione parrocchiale hanno il compito di informare e sensibilizzare i propri associati e la comunità, in particolare l'oratorio, il parroco e il curato, le scuole medie, la Caritas, l'assistente sociale.
- **CONTATTO DIRETTO E PRIMI INCONTRI:** una volta individuati i giovani, è necessario iniziare a creare un legame diretto con loro: con l'aiuto del tramite-mediatore che ha portato alla luce la situazione di disagio, si contatta il giovane e/o la sua famiglia proponendo un primo incontro conoscitivo con i referenti che, attraverso una scheda appositamente predisposta dalla commissione e dal Centro Meta, tracciano un profilo del ragazzo.
- **INDIVIDUAZIONE DEL BISOGNO:** sulla scorta di quanto emerso dai primi colloqui, i referenti



individuano il percorso più adeguato tra proposta lavorativa/laboratoriale (rivolta principalmente a giovani totalmente inattivi e che necessitano di un percorso che risvegli in loro impegno e senso di responsabilità) e proposta formativa/scolastica. A tal fine verranno vagliati da commissione e Centro Meta i corsi formativi più adatti fra tutti quelli presenti nella nostra provincia

- **CREAZIONE PERCORSO:** i referenti incontrano (periodicamente) commissione e Centro Meta al fine di condividere le situazioni prese in carico e individuare percorsi ad hoc per ciascun giovane sulla base delle risorse ed opportunità presenti sul territorio e le facilitazioni (doti) disponibili.
- **PROPOSTA AL GIOVANE:** si propone al giovane e alla famiglia il percorso individuato.

- **ACCOMPAGNAMENTO:** in caso di adesione, è fondamentale che i referenti seguano, supportino e sostengano il giovane negli inevitabili momenti di fatica e caduta, mantenendo costante il dialogo con il giovane e la sua famiglia ma anche con la Commissione V3 e il Centro Meta.

L'esperienza associativa può veramente rappresentare un'occasione e un percorso che aiuta ad azzerare le distanze fra contemplazione e azione, fra discepolato e missione, fra formazione e testimonianza di vita.

I confini del mondo, che Papa Francesco così spesso richiama alla nostra attenzione, ci spingono a cercare strade nuove e a proporre soluzioni differenti, per essere l'Azione Cattolica che da un lato resta fedele alla intuizione originaria e alle scelte fondamentali, ma che dall'altro assume il progetto dell'Evangelii Gaudium di essere – tutti – discepoli missionari, in virtù del Vangelo che abbiamo ricevuto. ■

In ricordo di Bruno Saita



Lo scorso 12 novembre, dopo una breve e faticosa malattia, è salito al Padre il caro Bruno Saita, presidente del MEIC e componente del Consiglio diocesano di AC, fin dall'inizio convinto sostenitore e componente della Commissione V3. Era uno spirito forte, la sua presenza non passava certo inosservata: ci teneva ad esprimere sempre il proprio parere, a dare il proprio contributo anche andando controcorrente, sempre in modo corretto e costruttivo. In Commissione, tra l'altro, in modo coinvolgente e anche molto simpatico ci siamo trovati a discutere di tutto, a partire dal nome – V3 – sul quale a fatica abbiamo trovato una convergenza. Lo ricordiamo nella preghiera: il suo entusiasmo, la sua passione e la sua costante presenza continueranno ad accompagnarci nel cammino.

Educare: vocazione dell'Azione Cattolica

a cura della Presidenza



Educare è un po' la "vocazione" dell'Azione cattolica. Quest'anno, in cui ricorre il 50° dell'ACR, e di conseguenza dell'attenzione educativa speciale ai più piccoli, l'Associazione diocesana vuole mettere a fuoco in particolare il tema dell'educazione e soprattutto offrire a tutti – a quanti in diocesi e nella Bergamasca si occupano e sono appassionati di educazione – un'occasione importante di riflessione e promozione.

Per questo l'AC organizza per il **24 febbraio 2019** un incontro pubblico per educatori, genitori, insegnanti e naturalmente per tutti i soci, che avranno l'opportunità di ritrovarsi e confrontarsi sul tema educativo.

Interverrà il professor **Pietro Lombardo**, fondatore di Radio Evolution (la prima radio on-line interamente dedicata al mondo della formazione e dell'educazione). L'appuntamento è ancora da organizzare nel dettaglio, ma dovrebbe essere alla Casa del Giovane, **con inizio alle 9.30**.

In ogni caso daremo per tempo tutte le comunicazioni necessarie.

Si parlerà di educazione, dunque. E in particolare di

"Metodi e strategie per educare in modo efficace".

L'educazione è ciò che permette ad un essere umano di svilupparsi in modo armonico, integrale e maturo.

Si educa nel momento in cui si diventa degli adulti autorevoli, vale a dire sereni e accoglienti, fermi e pazienti, in armonia con la vita e autentici testimoni di "valori".

La conferenza – cui seguirà un momento di confronto e dibattito tra i partecipanti – cercherà di fornire strumenti per la "formazione dei formatori", di genitori, educatori ed insegnanti in particolare, sulle principali competenze che servono ad educare le nuove generazioni. Tra l'altro si parlerà di come insegnare le regole, rafforzare l'autostima e comunicare in modo efficace. Allora cominciate a segnare l'appuntamento in agenda: **24 febbraio**. E insieme a quel che serve per rendere appunti, portate la passione e l'entusiasmo che in Azione Cattolica sono spesso le "armi in più" che ci fanno essere vicini gli uni agli altri, capaci di chinarci sui più piccoli, e di alzarci per camminare insieme.

L'Acr, da questo punto di vista, è un bell'esempio per tutti. ■

L'Azione Cattolica in Don Seghezzi

di don Tarcisio Tironi

Idee direttrici prima dei programmi di azione: l'apostolato



L'apostolato di don Antonio trova la sorgente e il suo alimento in Dio: «andate e portate Dio, partite da Dio, siate voi con Dio» (*Quaderno 75°*, 28.3.1943, f. 7).

Da qui la linea educativa proposta da subito a tutti i soci dall'Assistente diocesano: «Chi fa A.C. sia uomo di pietà... e cioè meditare - vedi "Sì, Padre" p. 111 - e cioè il pregare è meditare, così c'è la fonte dentro, è sapere trovare Dio ad ogni istante... è avere forza duratura se no, se extra è entusiasmo passeggero. Bisogna idee, forza e idee, luce, leggere e pensare e chiamare Gesù ecc. Poi Lui ci si donerà nell'Eucarestia» (*Quaderno Conferenze A.C.*, 14.9.1939, f. 30v-31r). Per fare l'apostolato quindi c'è bisogno di mantenersi in Dio, viverci e crescere, ascoltando lo Spirito Santo e, scrive pochi mesi dopo la sua nomina in AC, sul settimanale diocesano e sul quindicinale nazionale, l'effetto sarà di «portare, dove si va, una faccia lieta e simpatica, una parola pronta e saggia, una condotta sicura e inattaccabile sempre» (*Scritti Editi*, p. 97). Per don Seghezzi l'agire da cristiano è quindi conseguenza necessa-

ria dello stare uniti e del camminare dietro a Cristo, e per questo afferma: «Siamo, dico, cristiani, il che vuol dire gente che deve camminare dietro a Cristo, e per imitare tale modello, c'è bisogno di muoverci, scuoterci, crescere cioè nel bene, sempre, di continuo» (*Scritti Editi*, p. 479).

Tutto deve essere fatto per la gloria di Dio, «tutto per Amore di Gesù» come ricorda al giovane A. Gallizioli (29.8.1942) e come sta scritto nella Regola junioristica. Questa è l'unica finalità del vivere che don Antonio consiglia con forza **ai giovani**: «ho paura per questo che molto nostro lavoro non sia benedetto perché non è retto, non è per Iddio ma è per farci la reclame noi stessi» (*Scritti Editi*, p. 67), «Desiderio continuo di perfezione sia in noi per glorificare il Signore, l'onnipotente ed elevarci con la preghiera alla soglia immortale di Cristo» (*Scritti Editi*, p. 432); ai **sacerdoti**: «ci basta la grazia del Signore e vogliamo la Sua gloria, che è la gioia delle anime» (*Lettera ai Preti Novelli*, 2.6.1942); ai **parenti**: «fallo per il Signore» (*Lettera a una cognata*, 7.6.1943). Nei suoi scritti troviamo numerose formulazioni che rendono comprensibile il fine dell'apostolato, quali donarsi e servire: «donarci fino a diventare non più noi stessi ma vorrei dire fino a essere come l'amico. Solo quando noi serviremo il prossimo e lo ameremo così, potremo dire di essere un poco apostoli. L'Azione Cattolica è servire il compagno, è donarci al compagno, è sforzarci di capire il compagno per amarlo di amore puro e santo» (*Scritti Editi*, p. 200); «Diamo Cristo, diamo, essi ce lo chiedono più del pane, è Amore, Amore che dobbiamo dare noi, noi tanto, dare, dare, dare amore, cioè

Dio che cercano. Dare fede, fede cioè ideali per cui vivere intensissimamente» (*Manoscritto 542*); insegnare: «Non pugilato l'A.C. ma Chiesa. Insegnare l'Amore» (*Quaderno Juniores*, 27.7.1942, f. 11v); e far crescere l'Amore: «Non altro chiediamo al Signore che l'amore ardente equilibrato, l'amore inestinguibile che è tutto il segreto dell'Azione Cattolica» (*Lettera a don A. Milesi*, 10.3.1939).

Egli propone e vive la carità, non solo come uno fra i tanti comandamenti, ma come ciò che determina profondamente l'esistenza cristiana e la rende tale.

S'impone perciò la scelta educativa dichiarata per scritto agli educatori: «Tutto e solo per la carità noi si deve operare» perché «è la carità il segreto dell'Azione Cattolica» (*Scritti Editi*, p. 200). E per essere ancora più esplicito nel manifestare quali devono essere le scelte qualificanti dell'AC, don Seghezzi afferma che «a nulla valgono i giornali e i bollettini dirigenti, a nulla valgono le conferenze e le lezioni di cultura se non hai la carità, tu che parli, se non chiedi la carità, tu che ascolti» (*Ibidem*). Perciò ricorda nello stesso articolo del 1939 sulla rivista nazionale della GIAC, quale deve essere la scelta quotidiana di chi educa in AC: «Aumentiamo la carità, accresciamo il fuoco della carità e conquisteremo all'Azione Cattolica anime ed anime», tradotta così agli studenti: «portiamo il fuoco della carità in quest'ora di tanto freddo» (*Ibidem*, p. 240).

È la scelta di tutta l'AC, perché quelli che vi appartengono devono essere apostoli: «dire Azione Cattolica è dire apostolato. Apostoli devono essere tutti i soci dell'AC» (*ibidem*, p. 96).

(2 - continua)

Continua il ricordo di don Silvano

Così scriveva Don Antonio

*Ho una grande gioia nel cuore.
È la mia anima che ha sentito
l'anima di un amico ed ha gioito
perché uguale è la fiamma che ci
riscalda, uguale è I Dio che ci
innamora. (4 dicembre 1938)*

*Vivere il Vangelo vuol dire....
Vivere in Letizia.*

*Ecco che cosa chiedo al Signore,
gli chiedo una natura più nobile
ed una nobiltà più umana
più vicina ai dolori*

Chiedi a Gesù e avrai la verità

*Vivere pensando, vestendo,
amando Cristo*

*Teniamoci vincolati da questa
fraternità,
che è tutto Vangelo,
che è la vera Azione Cattolica,
che è freschezza di vita,
che è letizia e gioia.*

Leggi e canta e gioisci

*Coraggio, cerca molto Gesù
E cercalo con insistenza
E cercalo con le lagrime
E canta sempre*

*I figli dello Spirito Santo
Sono gli uomini dall'occhio
sereno
E dallo sguardo pieno di cielo*

Io voglio essere sempre giovane

*Preghiamo
Perché il Sacerdote sia santo
E diffonda luce e calore*

Questo è mancare bene

*Come una nota suonata dalle dita
si libra nell'aria, volteggia via
viene ascoltata ed era ... è mia!
Anche se resta mirabilmente Sua*

*Come una frase, una rima,
lo sferragliare lontano di un trenino della Lima
come la perfezione di una dima
può non essere qui con Te
ma rimane intimamente tua
e tu un piccolo umano capolavoro
lungo la nostra così fortunata via.*

*Per dire della sua presenza puntuale anche quando fugace,
per dire dell'ascolto, della solidarietà umana,
per dire della sua compassione delle debolezze,
delle chiacchiere e leggere allegrezze,
per dire delle sue giuste impuntature senza saccenza,
dell'entusiasmo della pazienza.*

*Per dire dell'esserci nei momenti salienti,
nel dolore e delle gioie i fermenti,
per la sua capacità di sublimare nel trascendente
anche i piccoli necessari passi, senza drammi e senza lamenti
rassicurarci con le nostre di parole,
spesso strumenti rotti di fronte all'infinito
che Lui rassicurava come mirabili finimenti.*

Giovanni Rinaldi

COMUNICATO IMPORTANTE NUOVI ORARI DI APERTURA DEL CENTRODIOCESANO

a partire dal 1° dicembre 2018

*Gli orari di apertura del Centro Diocesano
varieranno come segue:*

Lunedì 15,00 – 18,00
Mercoledì 15,00 – 18,00
Giovedì su appuntamento

contatti:

Telefono 035 239 283 – 327 734 6302
Email: sefreteria@azionecattolicabg.it
Sito web: <http://azionecattolicabg.it>

*Il bambino è sempre lì,
sempre lì nonostante tutte
le perversità arcaiche o postmoderne,
perché il suo Natale è irreversibile.
La Bibbia mente o parla
con metafora provocatoria:
Dio non si è mai pentito di averci creati.
Fino al punto di decidere di farsi Lui
stesso creatura.
Per questo il Bambino è lì.
Bambino ieri e oggi,
Bambino fino alla fine della storia.
Dio – uno di noi – per sempre.
Per questo e grazie a questo ci fu,
c'è e ci sarà il Natale.*

*Pedro Casaldaliga
vescovo di Sao Fèlix de Araguaia, Brasile*